

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prelevato dalla polizia poco prima della manifestazione

## Walesa fermato e liberato Tensione a Danzica dove il governo impedisce il corteo di Solidarnosc

Il leader sindacale riaccomagnato alla sua abitazione dagli agenti della milizia alle 19,30 - Era stato prelevato poche ore prima della manifestazione - La città baltica presidiata - Duemila persone gridano slogan in corteo

### La crisi polacca è sempre aperta

Il fermo e la successiva liberazione di Lech Walesa è in primo luogo un segno della debolezza del governo militare polacco.

A meno che non si creda che si possa e si debba reprimere definitivamente qualsiasi fermento della società e della vita polacca. Ma con quali mezzi, se dopo un anno di duro regime militare si legge Walesa per la strada? Se c'è una Chiesa tanto forte e radicata tra le masse? No davvero. La crisi della Polonia è ancora lì in tutta la sua interezza e gravità, senza avere trovato un suo sbocco. Di questa realtà occorre essere pienamente consapevoli, tutti, a partire dagli attuali dirigenti dello Stato polacco.

DANZICA — Lech Walesa è stato liberato. Ieri sera alle 19,30, alcuni agenti di polizia lo hanno riaccomagnato alla sua abitazione a Danzica, mentre la città era presidiata da un imponente schieramento di polizia. Oggi alle 11 il leader sindacale risponderà alle domande dei giornalisti. Nella serata di ieri, anche da Varsavia giungeva notizia di un ingente schieramento di polizia in prossimità della Città Vecchia. Gli agenti, in tenuta da combattimento, erano affiancati da auto blindate.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Lech Walesa non ha potuto parlare ieri a Danzica in occasione del dodicesimo anniversario dei morti operai del dicembre 1970. Poco dopo le dieci del mattino tre funzionari di polizia, alla presenza di un rappresentante della Procura regionale, lo hanno prelevato con discrezione dalla sua abitazione, lo hanno fatto salire su una «Mercedes» nera targata Varsavia e lo hanno portato in un posto sconosciuto. In un primo



Lech Walesa

Romolo Caccavale  
(Segue in ultima)

Polemiche per il «sì» definitivo alla Camera

## Un discorso di Fanfani arrogante e grottesco Dure accuse a Spadolini

Immediata risposta del PRI - Il presidente del Consiglio si definisce medico di un'Italia da «pronto soccorso» - Spagnoli: «Povero il programma, arretrata la visione politica»

### La Bulgaria oggi replica chiamando i giornalisti a Sofia

Il trafficante turco Bekir Celenk, i diplomatici bulgari Ayvazov e Kolev, tutti inquisiti dalla magistratura italiana per l'attentato al Papa, risponderanno oggi a Sofia alle domande dei giornalisti convocati con un'apposta conferenza stampa. La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per il reato di «rivelazione di segreti d'ufficio», in relazione a fughe di notizie.

ROMA — Fanfani ha ottenuto ieri anche dalla Camera il voto di fiducia (349 sì, 244 no, astenuti i repubblicani) per il suo malfermo governo quadripartito. E infatti la fiducia è stata votata da tali e tanti politici distinguendo da trasformare la replica del presidente del Consiglio e le dichiarazioni di voto in un vero e proprio battibecco tra alleati: i socialisti che attaccano la DC sul caso bulgario, i liberali che protestano per l'una tantum, Fanfani che se la prende con l'ingratitudine repubblicana, il PRI che spara a zero su tutti. A fare esplodere le tensioni è stato il discorso con cui Fanfani, non contento di presentarsi come salvatore della patria, ha voluto addirittura precisare di considerarsi come l'uomo giusto «per affrontare e ridurre i rischi ormai gravi in tutto il mondo». Da suo empiro il presidente del Consiglio ha perciò «preso atto» del prudente distacco del PRI non rinunciando tuttavia a scendere in una grossolana stocata. «Noi democristiani — ha ricordato polemicamente — non esitiamo nell'oggi a rinunciare (in favore di Spadolini, ndr) ad atteggiamenti tradizionali per un partito di maggioranza relativa, sopportando l'onere di concorre a superare le difficoltà che pesano in posizioni subalterne».

## Il vescovo con i lavoratori dell'Umbria in sciopero generale

Ogni giorno un nuovo appuntamento di lotta per l'occupazione e i contratti. Ieri è stata l'Umbria a fermarsi per lo sciopero generale, mentre a Vaidago, la città veneta cuore dell'impero di Marzotto (esponente di punta della Confindustria) centinaia e centinaia di lavoratori tessili e di altri settori hanno dato vita a una combattiva manifestazione contro le prodezze padronali. La mobilitazione conquistata nuovi consensi. Alla grande manifestazione regionale di Terni ieri ha partecipato anche il vescovo. Oggi sciopera l'industria dell'Emilia. Intanto, la Confindustria pretende che il governo sterilizzi d'autorità la scala mobile (in una misura tra il 10 e il 50%). Il sindacato, invece, chiede comportamenti coerenti. Le trattative sono in alto mare, e solo per martedì Fanfani ha convocato Lama, Carniti e Benvenuto.

La DC e il PSI sarebbero disposti a sacrificare Colombo

## Torna nella tempesta il vertice ENI Di Donna e Fiorini finanziarono Calvi

Attraverso le filiali estere i soldi dell'ente finirono nelle finanziarie pirata del Banco Ambrosiano - Si parla adesso di un commissario (e sarebbe di nuovo Gandolfi) - Come è avvenuto il fallimento dell'affare Enoxy

ROMA — L'ENI è di nuovo nella tempesta. Entro pochi giorni dovrà maturare la scelta sull'assetto del vertice e già si sono svolti alcuni incontri al massimo livello per definire la questione principale rimasta irrisolta: Di Donna tornerà o no? I socialisti, dopo aver sostenuto Umberto Colombo per la presidenza, hanno rimesso in corsa il loro cavallo. Colombo ha detto che la scelta, a quel punto, sarebbe obbligata: o lui o Di Donna. Il governo Spadolini ha cercato di prendere tempo ma non nominò Di Donna. Il governo Fanfani con chi? Nel palazzo di vetro dell'ENI circolano voci inquietanti. Di Donna verrebbe riproposto da De Michelis. Colombo presenterebbe le sue dimissioni e Fanfani sarebbe orientato ad accettare, proponendo il ritorno di un commissario al vertice dell'ente:

di nuovo Gandolfi, al quale verrebbe promesso di diventare, entro pochi mesi, presidente. Così, il PSI salverebbe la sua «bandiera», la DC potrebbe riconquistare — più o meno direttamente — l'ENI e questa nuova spartizione avverrebbe sacrificando una delle poche nomine corrette decise in questi anni. È vero? Certo, lo scenario è raccapricciante, sia per il metodo, sia per il merito. Mentre si mettono in giro queste illazioni, emergono nuove rivelazioni sui legami oscuri intrecciati tra l'ENI e il Banco Ambrosiano. L'«Europeo» ha pubblicato ampiamente tutti i particolari della operazione che ha fatto dell'«Ente nazionale Idrocarburi» il principale «puntello» dell'impero di carta di Roberto Calvi, proprio negli anni della sua crisi. Tra il 1978 e il 1980 il 60% dei depositi

raccolti dal Banco Ambrosiano Holding, con sede a Lussemburgo, capofila delle finanziarie-pirata del gruppo, proveniva dall'ENI. Il tessitore di questa complessa trama fu Florio Fiorini, democristiano, ma questi operò sotto la tutela di Leonardo Di Donna, fin da quando questi era il responsabile finanziario dell'ENI. A questo punto si capisce meglio perché il duo Di Donna-Fiorini avesse concepito un piano di salvataggio dell'Ambrosiano: si trattava di salvare se stessi.

Fiorini versò al Banco Ambrosiano Andino e al Banco Ambrosiano Holding alcune migliaia di miliardi di lire. A fronte di questi finanziamenti (avvenuti sotto varie forme) Di Donna vantò (e c'è una lettera di ringraziamento a Calvi) il fatto che l'Ambrosiano aveva aperto una linea di credito di 400 miliardi di lire. Ma, alla fine si scopre che si trattava di una partita di giro e per lo più in perdita. Il 2 ottobre di quest'anno l'ente doveva ancora avere indietro ben 222 miliardi e 700 milioni di lire. L'ENI e il Banco Ambrosiano, per gli anni di questo vertice, venivano per esempio dalla linea di credito aperta dalla Libia, venivano, comunque, da

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

## Come l'ente era finito nella rete della P2

Per cinque ore davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta l'ex presidente Giorgio Mazzanti - Sorprendente affermazione: non ne sapevo nulla - Ma ha raccontato gli incontri con Gelli e i giri di miliardi

ROMA — Cinque ore di fargliamenti, di risposte poco chiare e anche di evidenti reticenze. La deposizione di Giorgio Mazzanti, ex presidente dell'ENI, ieri, davanti alla Commissione d'inchiesta che indaga sulla P2, ha dato davvero una pessima impressione del personaggio. Chi vuole coprire o difendere Mazzanti? Che cosa non ha ritenuto di dover dire alla Commissione? È credibile, per esempio, la tesi che Mazzanti non abbia mai saputo niente dei finanziamenti che l'ente pubblico, da lui diretto, faceva alle consociate estere dell'Ambrosiano?

Non si è trattato, stando ai fatti, di una manciata di milioni, ma di ben 222 miliardi e settecento milioni, tra il 1978 e il 1981. Come ha detto New York la «spia» Francesco Pazienza, «Roma è la città dei mille misteri, ma di nessun segreto».

Mazzanti, invece, non aveva mai sentito parlare dei soldi che uscivano dall'ufficio accanto al suo per confluire nelle casse degli istituti di credito in mano a Roberto Calvi. In Commissione (l'audizione questa volta era pubblica) si è scatenata una lunga e difficile polemica sulla «faccenda ENI-Petro-

min, sulle tangenti per l'affare che pare ammontassero a 17 milioni di dollari e sul ruolo svolto, anche in questa faccenda, dall'ormai omni-presente Licio Gelli con la P2. Subito dopo è venuta fuori anche la solita singolarissima circostanza: e cioè che delle intermediazioni per il contratto petrolifero tra l'ENI e la saudita «Petromin», si era occupato anche un importante studio legale di Genova. Sapete quale? Quello che fa capo al «gruppo» Dominique Foncel-principe del foro genovino che ora è difensore, guarda caso, di Licio Gelli nella battaglia per evi-

Wladimir Settimelli  
(Segue in ultima)

Tentativo a Seattle

## Innestato in Usa gene della crescita Nasce un supertopo



Due topi grandi il doppio del normale: è il risultato dell'esperimento annunciato dalla rivista «Nature»

NEW YORK — Si è aperta l'era della manipolazione biologica degli animali? La scienza è arrivata al traguardo di fabbricare in laboratorio supertopi, e, via via, supermaiali, supermucche, superconigli? Questi interrogativi si affacciano dopo l'annuncio di un esperimento di ingegneria genetica eseguito su cavie da scienziati di quattro università americane. Il gene della crescita di un topo è stato inserito nell'ovulo di un topolino da esperimento, appunto una cavia, e ne sono nati topi di taglia quasi doppia. Almeno una delle cavie ha trasferito il gene trapiantato ad alcuni dei propri figli dimostrando così che gli effetti di questo esperimento possono essere perpetuati per via naturale. Il che apre la possibilità che una estensione di questa tecnica possa portare allo sviluppo di specie animali con caratteristiche eccezionali.

A dar notizia di questo esperimento è la rivista «Nature» che pubblica il resoconto scritto da sette scienziati, gli autori, appunto, della ricerca: Richard Palmiter dell'Istituto di medicina dell'università dello Stato di Washington, a Seattle; Ralph Brinster, Robert Hammer e Myrna Trumbauer della

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Nell'interno

## Ancona, l'economia rischia la paralisi La frana va avanti



Il ministro Roggioni è arrivato ieri ad Ancona e si è incontrato con le autorità cittadine. I problemi drammatici che sono sul tappeto non riguardano solo l'emergenza (case, trasporti, acqua, gas) ma le stesse prospettive dell'economia marchigiana, che rischia di subire un colpo gravissimo. Intanto la frana continua a muoversi e a minacciare nuove zone della città.

## PCI e tv private: subito la legge

La legge per le tv private deve essere una delle due-tre priorità di questo scorcio di legislatura. Lo ha detto ieri il compagno Napolitano concludendo l'assemblea indetta dai gruppi PCI della Camera e del Senato.

## Superteste falso: dal giudice due cc

Sono stati convocati dal giudice di Palermo i due ufficiali del cc che (come ha dichiarato il giudice) «hanno fatto il falso del delitto Dalla Chiesa».

## Condono: polemiche nella maggioranza

La proroga al 15 marzo del termine del condono fiscale ha suscitato forti critiche. Ferme istanze dei gruppi parlamentari comunisti. L'ex ministro Formica ha sparato a zero sul provvedimento.

Giuseppe Spinozzi  
(Segue in ultima)